

Si trova nel giardino del Teatro

## LA CAPPELLA DI VILLA PAMPHILI



Nel cuore di villa Pamphili, nel giardino del Teatro, si innalza tra il verde la cappella funeraria dei Doria – Pamphili, tuttora di proprietà della nobile famiglia. Si tratta dell'ultima costruzione di una certa importanza avviata nel parco: fu edificata tra il 1896 e il 1902 su progetto dell'architetto bolognese Edoardo Collamarini, che all'epoca insegnava all'Istituto di Belle Arti di Parma.

L'edificio fu commissionato dal principe Alfonso Doria Pamphili, il cui desiderio era una cappella per accogliere *“le spoglie del padre e del fratello”*, che risultasse *“pari all'entità dei patrimoni lasciati da costoro, rispondesse all'altezza del nome della famiglia ed alla sontuosità della villa, ed a un tempo riuscisse un lavoro ragguardevole sotto il lato artistico”*.

Il Collamarini si ispirò a modelli medioevali e bizantini. L'edificio è collocato su un'alta scalinata. La facciata stretta e slanciata è preceduta da un elegante protiro su colonnine. Al di sopra del protiro corre una serie di archetti, con agli estremi gli stemmi delle famiglie Doria e Pamphili. Il timpano è decorato da mosaici su fondo oro. I mosaici, gli elementi in ferro battuto, in rame e in marmo furono affidati a eccellenti artisti provenienti dall'Italia settentrionale, come Pieretto Bianco, Emanuele Bruni, Spada, Rinaldi, Giulio Mazzino, Luigi Urgesi e Pasquale Franci.

La custodia della cappella e la sua cura liturgica sono affidate alla basilica di San Pancrazio. In alcuni periodi la cappella è aperta il sabato pomeriggio per la celebrazione della S. Messa.

ALESSANDRO VENDITTI

Direttore Cinzia Dal Maso

SPECCHIO ROMANO

Carlo Maderno l'aveva innalzata in piazza Scossacavalli

## LA FONTANA DAVANTI A SANT'ANDREA DELLA VALLE

La piazza di fronte alla chiesa di Sant'Andrea della Valle è rallegrata da una bella fontana dalle forme nobili ed eleganti, che in origine, però, si trovava in tutt'altro luogo.

Infatti era stata commissionata nel 1614 da papa Paolo V a Carlo Maderno, che all'epoca era impegnato nella realizzazione della basilica di San Pietro. Il pontefice voleva una fontana pubblica che garantisse l'approvvigionamento idrico degli abitanti di Borgo. Venne sistemata nella piazza più grande del rione, quella di Scossacavalli, ormai scomparsa. In un'incisione settecentesca del Vasi la vediamo di fronte a palazzo Castellesi, poi Giraud e oggi Torlonia, e alla chiesa di San Giacomo, anch'essa distrutta. Sulla piazza si affacciavano anche il palazzo dei Penitenzieri, dove attualmente ha sede l'hotel Columbus, e una parte della caserma Serristori. Il Maderno si ispirò nella purezza delle forme ai modelli di Giacomo della Porta, ideando una vasca quadrata di travertino con sezioni di cerchio su ognuno dei quattro lati. Al centro della vasca era poggiato un balaustrino ornato da quattro volute sulle quali erano scolpiti draghi ed aquile, animali araldici dello stemma Borghese, il casato del pontefice. Sul balaustrino era poggiata la vasca superiore in marmo, più piccola e di forma circolare, piuttosto bassa. Sopra alla vasca era un elemento a

forma capitello dal quale zampillava l'acqua, che usciva anche da quattro bocche poste nella vasca inferiore. La fontana era sistemata su un basso gradino che aveva la stessa forma della vasca inferiore ed era circondato da sedici

muratori: Giuseppe Monti, di Fermo, trentatreenne, sposato e con un figlio piccolo, e Gaetano Tognetti, un romano di appena ventitré anni, che con il suo lavoro manteneva i genitori e quattro fratelli più piccoli. Condannati a morte, i due



colonnine con una recinzione in ferro. La sera del 22 ottobre del 1867 la quiete della piazza Scossacavalli fu sconvolta da una terribile esplosione che da lì risuonò per le vie di Roma: un barile di polvere aveva fatto esplodere la caserma Serristori, uccidendo 23 zuavi pontifici e 5 ignari cittadini che si trovavano a passare in quella parte di Borgo. A seguito di una delazione, furono accusati dell'attentato due giovani

rimasero in carcere 13 mesi, quindi, il 24 novembre del 1868, all'alba, vennero portati su un cocchio chiuso in piazza dei Cerchi, presso il Velabro, dove era stato montato il palco con la ghigliottina. Ad assistere allo spettacolo un folto gruppo di zuavi, ma non il popolo, tenuto lontano. Monti, che volle salire sul palco scalzo, fu giustiziato alle 7. Stessa sorte toccò a Tognetti, appena due

minuti dopo.

Nel 1936, per l'apertura di via della Conciliazione, iniziarono le demolizioni della cosiddetta "Spina di Borgo". Furono distrutti edifici carichi d'arte e di storia: venne cancellata la piazza Scossacavalli, rasa al suolo la chiesa di San Giacomo. Mentre gli sventramenti avanzavano, la fontana rimase al suo posto per qualche anno. Poi, tra il 1941 e il 1945, fu pian piano smontata e riposta nei magazzini del Comune. Ne uscì qualche anno più tardi, nel 1951, quando si pensava di poterla sistemare a piazza della Pilotta. Il progetto, però, fu ben presto accantonato e la fontana nuovamente immagazzinata. Nel 1955 furono avanzate diverse proposte che non andarono a buon fine, da via della Conciliazione a piazza della Cancelleria o a Primavalle. Finalmente nel 1958 la fontana venne posta dove la vediamo attualmente. La bella vasca superiore di marmo del Maderno, però, era andata, chissà come, perduta ed è stata sostituita con una copia in cemento.

CINZIA DAL MASO

Vigilava sul Tevere per impedire annegamenti accidentali e suicidi

## LA SOCIETÀ ROMANA DI SOCCORSO PER GLI ASFITTICI

Il problema dei suicidi o aspiranti tali che cercavano sollievo alle loro pene nelle acque del Tevere era molto sentito nei secoli scorsi a Roma. Per dar loro aiuto era stata perfino istituita, nel 1880, la "Società romana di soccorso per gli asfittici", il cui compito era vigilare sul fiume e insegnare le operazioni per il salvataggio degli sventurati che stavano per affogare. Venivano anche praticate tecniche di rianimazione sulle persone che venivano ripescate in stato di asfissia. Il controllo del Tevere avveniva mediante alcune imbarcazioni manovrate da abili fiumaroli pronti ad accorrere in caso di bisogno. Ma il biondo fiume era per molti romani anche l'unico posto in cui prendere un bagno ristoratore. L'insidia delle correnti, unita all'imperizia dei più, era causa di non pochi incidenti. Così i giornali dell'epoca lodavano la Società, che tra l'altro distribuiva ai ragazzi tessere gratuite per le scuole di nuoto, deprecando l'indifferenza del Comune di Roma, che si limitava all'elargizione di qualche premio

per chi avesse ripescato un annegato, vivo o morto. Uno dei più famosi membri della Società era Massimo Cupellini, soprannominato Cupella, poliedrica figura di attore, pittore edile,

Come scriveva Riccardo Mariani, *“in tutta la sua carriera al servizio della Società Romana Soccorso Asfittici, Cupellini ha salvato 161 persone, di cui 82 donne, gran parte delle quali se lo sarebbero divorato perché le*

soci - aveva effettuato numerosi salvataggi. Aveva 8 battelli e un pontone nel tratto urbano del Tevere per la vigilanza e il pronto soccorso. I battelli erano iscritti nel registro dei galleggianti dell'Ufficio di Porto di Roma. Un numero della Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia di quell'anno ricorda *“Ronconi Cesare, barcaiolo degli asfittici”*, che *“il 29 giugno 1909, vestito com'era si lanciava nelle acque del Tevere per tentare il salvataggio di una suicida, che, avvinghiatasi al salvatore, ne impediva i movimenti correndo così entrambi il rischio di affogare senza un pronto aiuto”*. Citava anche *“Gatti Ercole, barcaiolo degli asfittici”*, che quello stesso giorno *“tuffavasi, vestito com'era, in soccorso di due persone che avvinghiato erano in procinto di affogare e riusciva nel nobile intento”*.

CINZIA DAL MASO



costruttore di barche, capannaro di fiume, che tra il 1893 e il 1908 aveva effettuato la bellezza di 67 salvataggi, dei quali 31 a ponte Sant'Angelo, 13 a Ponte Garibaldi, 4 a ponte Umberto e 3 a Ponte Cavour.

aveva riportate in vita. Infatti, quasi tutte le donne ripescate, chi l'ha insultato, chi l'ha aggredito, chi l'ha graffiato e azzannato, chi ha tentato addirittura di ucciderlo". Nel 1914 la Società - che contava 72